

petutamente dategli da Dante che « grande poeta » lo definì nel Convivio e con Virgilio, Omero, Ovidio, Orazio lo incontrò nel Limbo.

A p. 106 si dice che nessuna eco si ritrova in Lucano di Tibullo e Propertio: almeno per quest'ultimo formuliamo una riserva, indicando come prova gli indici dall'Hosius premessi alla sua edizione properziana. Ma questa e altre osservazioni che si potrebbero fare (forse maggiore unificazione ci sarebbe dovuta essere dopo una raccolta così intelligente ed abbondante di elementi!), dimostrano, appunto perchè rivolte solo a minuzie di pochissimo conto, il sostanziale valore della ricerca che dopo gli studi dell'Ussani e del Pichon porta certo un contributo notevole agli studi su Lucano.

LUIGI ALFONSI

ACCAME SILVIO, *La lega ateniese del secolo IV a. Cr.*, Roma, Signorelli, 1941.

È questo il secondo volume della serie di Studi pubblicati dal R. Istituto Italiano per la Storia Antica, e possiamo dir subito eccellente volume che fa onore al giovane Istituto come il precedente di A. Passerini sulle Coorti Pretorie. L'autore studia i replicati tentativi di Atene di risuscitare una propria egemonia e con essa di dare unità al mondo greco nel periodo che va dalla pace di Antalcida (386) al crollo definitivo di tale politica con la pace di Demade dopo la vittoria di Filippo a Cheronea (336). È un'altra pentecontitia questa per buona parte della quale le nostre fonti letterarie sono molto insufficienti come per la prima, ma che in confronto di quella ha il vantaggio di una più abbondante documentazione epigrafica. Preziosa certo, ma come avviene del materiale epigrafico, sottoposta ai capricci della fortuna che non sempre è τύχη ἀγαθή. Ed essenzialmente dalla epigrafia trae la materia del suo scritto l'Accame che si rivela non solo informato come meglio non si potrebbe, avendo come alunno della R. Scuola Italiana d'Archeologia d'Atene compiuto una completa revisione degli originali dei testi epigrafici, ma anche esperto e preciso nello stabilire e nel completare le letture, e acuto e assennato nel valutare e commentare i documenti. Ricostruite con sicurezza sono ad esempio tre linee abrase del decreto proposto da Aristotele, fondamentale per le nostre conoscenze della rinnovata lega delio-attica del 377; assegnate probabili datazioni a frammenti epigrafici finora vaganti, come per es. all'iscrizione IG II², 207; riguadagnato per intero il testo di un decreto della bule e del demo degli Ateniesi, e parzialmente quello di un decreto dei simmachi di Atene incisi su una stessa pietra, dei quali l'Oliver aveva dato una lettura molto incompleta (in *American Journal of Archaeology* 1936 p. 461). Per tal modo molta nuova luce è portata sulla agitata storia diplomatica del sec. IV fertilissima in trattati di pace che nessuno osserva, in leghe che si compongono e si scompongono, in guerricciette che non risolvono nulla. Molto importanza dà l'Accame alla lega ellenica che per opera in gran parte di Demostene si tenta di costituire tra il 343 e il 336, e che meglio delle precedenti afferma e tutela la perfetta uguaglianza tra le parti contraenti, e giunge a riconoscere altre leghe, e a tentare una lega di leghe con rinunce a pretese egemoniche da parte di Atene. Veramente dei passi su questa via si erano compiuti fin dal primo costituirsi della lega attica del 378, ma, come mostrarono gli eventi, con poca sincerità. Nè molta di più crederei possa attribuirsi a questi tentativi demostenici, compiuti esclusivamente in vista della lotta contro la Macedonia, unica idealità del passionale grande oratore.

R. PARIBENI

